

FEDERICO DE ROMANIS

IMPERIUM INTRA TERMINOS
E ITALIA DISCRIPTA:
BREVI OSSERVAZIONI SU AUGUSTO GEOGRAFO (*)

Ogni riflessione sulla sensibilità geografica di Augusto deve necessariamente prendere le mosse dalla puntuale connotazione territoriale che l'espressione *imperium populi Romani* assume nel suo *Index rerum a se gestarum*. Come l'uso delle terze persone singolari *subiecit* e *fecit* inequivocabilmente dimostra, l'incipit premesso alle «edizioni» superstiti dell'opera doveva essere estraneo all'originale testo augusteo (1). Tale estraneità si conferma nell'uso della formula *imperio populi Romani subicere*, che nell'*incipit* ha come oggetto l'intero *orbis terrarum*. Nel vero e proprio testo di Augusto, espressioni come *imperio populi Romani subicere* e *imperio populi Romani adicere* assumono invece un senso più puntuale e pregnante, evocando la concreta sottomissione delle genti pannoniche tra il 12 e l'8 a.C., premessa per l'avanzamento dei confini dell'Illyricum fino al Danubio (2) e l'annessione del regno tolemaico nel 30 a.C. (3). Anche la più sfumata formula *imperia populi Romani perferre cogere* richiama episodi circoscritti e di portata limitata, quali le campagne transdanubiane contro i Daci tra il

(*) Rimanendo ovviamente mia la responsabilità di quanto scrivo nel presente lavoro, vorrei esprimere la mia gratitudine ad A. Briggs, M.A. Cavallaro, K. Geus, M. Maiuro, S. Medaglia, M.P. Muzzioli e A. Rossi per aver discusso con me vari punti toccati nel presente lavoro. Le carte che vi sono incluse sono di Salvatore Medaglia.

(1) Aug., r. g. pr.: «*rerum gestarum divi Augusti, quibus orbem terra[rum] imperio populi Rom. subiecit, et impensarum, quas in rem publicam popululumque Romanum fecit, incisarum in duabus abeneis pilis, quae sunt Romae positae, exemplar subiectum*». Il traduttore greco del *Monumentum Ancyranum* annuncia la traduzione delle πράξεις τε καὶ δωρεαί in due stele di bronzo a Roma, omettendo di ripetere che con le πράξεις Augusto aveva sottomesso il mondo all'*imperium* del popolo romano, e con le δωρεαί aveva gratificato la *res publica* e il *populus Romanus*.

(2) Aug., r. g. 30, 1: «*Pannoniorum gentes, quas ante me principem populi Romani exercitus nunquam adit, devictas per Ti. [Neronem, qui tum erat privignus et legatus meus, imperio populi Romani subieci], protulique fines Illyrici ad ripam fluminis Danubi*».

(3) Aug., r. g. 27, 1: «*Aegyptum imperio populi [Ro]mani adieci*».

6 a.C. e il 4 d.C. (4). Certo, Augusto dichiara di aver condotto guerre civili ed esterne *toto in orbe terrarum* (5), ma solo perché queste furono combattute in tutte e tre le *partes* – Europa, Africa, Asia – in cui esso si suddivide (ad es: Cic., *nat. deor.* II 165; Sall., b.I. 17, 3; Aug., frg. XI, VII (p. 83) Malcovati; Vell. II 40; Mela I 8; Plin., *n. b.* III 3; Flor. I 18). Testi epigrafici per i quali si può presumere un diretto controllo dello stesso Augusto dimostrano anch'essi un uso pregnante di formule simili, come *sub imperium* (o *in potestatem*) *populi Romani redigere*: nelle iscrizioni alla base degli obelischi trasferiti a Roma, *in potestatem populi Romani redigere* puntualmente si riferisce, ancora una volta, all'annessione dell'Egitto (6); nel *Tropaeum Alpium*, *sub imperium populi Romani redigere* semplicemente celebra la sottomissione delle *gentes Alpinae* e l'inclusione dei loro territori nello stato romano (7).

Tuttavia, quell'uso non genuinamente augusteo di una formula che pure augustea è, tradisce una concezione delle relazioni tra *orbis terrarum* e *imperium populi Romani* che può anch'essa ben dirsi augustea, in quanto mostra che uomini dell'*entourage* e del sottogoverno coglievano il significato ultimo dell'azione dell'imperatore nell'esercizio di un *imperium* – termine dalla preziosa ambivalenza semantica (Richardson, 1991) – a proiezione ecumenica (8), non mortificato cioè dai precisi limiti territoriali della diretta azione di governo (Lo Cascio, 2000). Altrimenti detto, Augusto è *custos imperi Romani totiusque orbis terrarum praeses* (ILS 140, l. 8) non solo e non tanto perché sotto di lui gli *imperia populi Romani* possono estendersi oltre i confini stabiliti (Aug., *r. g.* 30, 2) e quando si scontrano con la mancata obbedienza delle popolazioni confinanti producono un ampliamento del territorio amministrato (Aug., *r. g.* 26, 1), ma in primo luogo perché il recupero delle insegne romane perdute in Spagna, in Gallia e tra i Dalmati, la restituzione di quelle prese dai Parti, le spedizioni in Arabia Felix, nel regno meroitico e nell'Oceano Settentrionale fino alle terre dei Cimbri, l'arrivo di ambascerie e ostaggi e le richieste di amicizia da parte di popolazioni lontanissime e mai viste prima offrono oggettivi riscontri a un'interpretazione totalizzante dello spazio geografico, che concepisce come spazi concentrici *orbis terrarum*, *imperium populi Romani*, Italia e Roma e che è complementare a un'altrettanto totalizzante concezione del tempo storico, annodata sull'attualità del *saeculum Augustum*.

(4) Aug., *r. g.* 30, 2: «*citra] quod [D]a[cor]u[m] tran[s]gressus exercitus meis a[us]piciis victus profligatusque [est] et post[ea] tran[s] Danu]m ductus ex[er]citus me[us] Da[cor]um gentes im[per]ia p. R[omani] perferre] coe[git]*».

(5) Aug., *r. g.* 3, 1: «*belli terra et mari civilia externaque toto in orbe terrarum [saep]e gessi] viciorque omnibus vleniam petentibus civibus peperci*».

(6) ILS 91: «*imp. Caesar divi f. / Augustus / pontifex maximus / imp. XII cos. XI trib. pot. XIV / Aegypto in potestatem / populi Romani redacta / Soli donum dedit*».

(7) Plin., *n. b.* III 136: «*imp. Caesari divi filio Aug. pont. max. imp. XIII tr. pot. XVII s.p.q.R. quod eius ductu auspiciisque gentes Alpinae omnes quae a mari Supero ad Inferum pertinebant sub imperium p.R. sunt redactae*».

(8) Sull'«ecumenismo augusteo», si veda soprattutto Cresci Marrone (1993). Per i precedenti repubblicani, si veda Musti (1978, pp. 15-17) e Nicolet (1989, pp. 19-48).

Pur sensibili alla sua illimitata proiezione ecumenica, i contemporanei avvertivano nondimeno la coerenza territoriale dell'impero forgiato da Augusto. Circondato da un rispetto che si estende sino agli Sciti, ai Sarmati, agli Albani, agli Iberi, ai Medi, ai Parti e all'India, protetto dalla tutela di *Marte Ultore* (l'altra faccia della *pax Augusta*), l'*imperium populi Romani* si presenta, alla morte di Augusto, come un'unità geograficamente compatta⁽⁹⁾, di cui non si sarebbero dovuti ampliare i confini (Tac., *ann.* I 11; Cass. Dio LVI 33, 5. Si veda anche Suet., *Aug.* 21). Chi ritiene spurio o insincero il *consilium coercendi intra terminos imperii* sottovaluta la coerenza di quelle «legioni, province, flotte, tutte tra loro connesse»; sottovaluta, cioè, l'intelligenza geografica di Augusto, l'imperatore che rinuncia all'idea di sottomettere la ricca Arabia Eudaemon (Strab. XVI 4, 22) subito dopo la spedizione del 26-25 a.C. e resiste alla tentazione di ridurre a provincia l'Armenia maggiore nel 20 a.C. (Aug., *r. g.* 27, 1), ma combatte a lungo per sottomettere l'arco alpino, con guerre che si prolungano fino al 14 a.C. (Oberziner, 1900; Gruen, 2008, pp. 169-171), e per raggiungere i confini sull'Oceano Atlantico e sul Danubio, con le guerre cantabriche dal 29 al 19 a.C. e quelle panoniche tra il 12 e l'8 a.C., seguite poi dalle repressioni dal 6 d.C. al 9 d.C. (Gruen, 2008, pp. 163-166 e 171-178; Eck, 2010). Per quanto concerne gli altri confini fluviali, a oriente Augusto si limiterà a confermare quello sull'Eufrate, individuato già in età tardo-repubblicana quale linea di difesa dell'egemonia romana (Plut., *Pomp.* 33; Polverini, 1988; diversamente Halfmann, 2011-2012); in Germania, invece, perseguirà con tenacia, soprattutto tra il 12 a.C. e il 9 d.C., l'obiettivo di attestare a est del Reno il confine nord-orientale dell'impero (Eck, 2004).

Su sollecitazione della nuova documentazione relativa alle modalità della presenza romana tra il Reno e l'Elba durante l'occupazione, ci si chiede oggi quanto avanzato fosse il processo di provincializzazione della Germania nel 9 d.C. (si vedano le diverse valutazioni di Eck, 2004 e Timpe, 2006) e quanto realistico potesse sembrare allo stesso Augusto l'obiettivo di riaffermare il dominio romano tra Reno ed Elba dopo il disastro di Teutoburgo. Cruciale, per quel che riguarda la seconda questione, è l'interpretazione della frase «*Gallias et Hispanias provincias, item Germaniam, qua includit Oceanus, a Gadibus ad ostium Albis fluminis pacavi*»⁽¹⁰⁾. Recentemente, si è voluto vedervi affermata la sottomissione dell'intera Germania fino al corso dell'Elba, un'affermazione, dunque, che ancora non conoscerebbe o farebbe mostra di considerare irrilevante la disfatta di Teutoburgo (Zecchini, 2010a, pp. 189-190; 2010b, pp. 157-158). In realtà, il testo non costringe a postulare discrasie temporali così eclatanti o una distanza tanto grande tra retorica propagandistica e realtà dei fatti, peraltro improbabile in un autore che, an-

(9) Tac., *ann.* I 9: «*mari Oceano aut omnibus longinquis saeptum imperium; legiones, provincias, classis, cuncta inter se conexa*».

(10) Aug., *r. g.* 26, 2. Restituzioni del tipo «*item Germaniam qua*» o «*est item Germaniam qua*» sono in qualche modo assicurate dal greco «*ὁμοίως δὲ καὶ Γερμανίαν καθὼς*». Il successivo «*---]dit*», cui corrisponde il greco «*περικλείει*», è stato variamente restituito: *clau]dit*, *includit*, *cin]git*. Il testo sopra riprodotto è quello accolto nell'edizione di Scheid (2007), cui si rinvia per l'apparato critico.

che a differenza del suo *entourage*, come si è visto, fa un uso molto circostanziato delle formule di dominio. Sebbene possa aver evocato nei lettori contemporanei suggestioni ecumeniche e paragoni con Alessandro (Braccesi, 1991), l'inciso *qua ---]dit Oceanus*, che si riferisca solo a *Germaniam* o anche a *Gallias et Hispanias provincias*, ha un chiaro valore restrittivo⁽¹¹⁾: come da tempo si è riconosciuto, Augusto qui parla «nur von der Nordküste Germaniens bis zur Mündung der Elbe» (Wölfflin, 1886, p. 275). È dunque evidente che la frase è stata scritta dopo l'ovviamente non menzionata (Cooley, 2009, p. 221), ma certo ben presente sconfitta di Teutoburgo (si veda ad es. Scheid, 2007, p. XXIV-XXV, con bibliografia scelta) e che in essa si coglie da un canto una non ingiustificata enfasi sul controllo delle coste della Germania fino alla foce dell'Elba, di grande importanza strategica sia in funzione difensiva, per prevenire attacchi via mare da oltre Reno (Tac., *ann.* IV 72, 3), che offensiva, per un'eventuale operazione di (ri)conquista della Germania (Tac., *ann.* II 5, 4), e dall'altro la consueta maestria nel manipolare le prospettive geografiche e nel calibrare il lessico dell'egemonia ai fini di una conferma dell'ideologia imperiale. L'inquadratura atlantica – da Cadice fino alla foce dell'Elba – relega sullo sfondo la disfatta di Teutoburgo, valorizzando per contro le litoranee fedeltà di Frisii e Chauci (Vell. II 106, 1; Plin., *n. h.* XXV 21; Tac., *ann.* I 38, 1; 60, 2; IV 72, 1; si veda Will, 1987, pp. 26-27 e 34-35; Deininger, 2000, p. 770), mentre il ricorso alla flessibile nozione di pacificazione («ἐν] εἰρήνῃ κατέστησα») consente di accomunare la completa e definitiva sottomissione delle province galliche e iberiche e il mantenimento di distaccamenti militari lungo le coste tra le foci del Reno e dell'Elba⁽¹²⁾.

Se i capitoli 26-27 e 29-33 delle *Res Gestae* offrono le linee guida per l'interpretazione imperiale dell'*orbis terrarum* rappresentato nella carta d'Agrippa, da Augusto perfezionata (ultimamente De Nardis, 2004; Arnaud, 2015; Boatwright, 2015; per i frammenti, Riese, 1878, pp. 1-8; Klotz, 1931), un altro testo augusteo pubblicato anch'esso dopo la morte dell'autore, il *Breviarium totius imperii*, forniva invece una descrizione analitica della struttura interna dell'impero, ivi compresi i suoi Stati satellite⁽¹³⁾. Oltre a dare un inventario preciso delle truppe dislocate in tutto l'impero e della situazione di cassa di *aerarium* e *fisci*, il *Breviarium* presentava anche una rassegna attenta delle entrate fiscali e delle spese pubbliche. Ed è proprio l'esatta valutazione delle potenzialità contributive e delle necessità di spesa a consentire, ad esempio, la definizione delle politiche in materia di durata del servizio dei legionari (prolungato per i legionari da sedici a venti anni nell'ultima fase del principato di Augusto) o di gratifiche alla plebe

(11) Si veda, ad es., Nep., *Cim.* 2, 5: «bis ex manubis arx Athenarum, qua ad meridiem vergit, est ornata». Un riferimento dell'inciso anche a *Gallias et Hispanias provincias* avrebbe il solo effetto di restringere l'ampiezza della «pacificazione» augustea anche nelle Galliae e nelle Hispaniae.

(12) Augusto ricorre ancora alla nozione di «pacificazione» in riferimento alla guerra contro Sesto Pompeo (Aug., *r. g.* 25, 1) e dall'acquisizione delle regioni alpine (Aug., *r. g.* 26, 3).

(13) Tac., *ann.* I 11, 3; Suet., *Aug.* 101, 4; Cal., 16, 1; Cass. Dio LVI 33, 2; LIX 9, 4. Un testo simile era già stato scritto nel 23 a.C.: Suet., *Aug.* 28, 1; Cass. Dio LIII 30, 1.

frumentaria (ridotta da 320.000 a 200.000 nel 2 a.C. e quindi a 150.000 unità prima del 14 d.C.). Questo scritto, purtroppo perduto, ha lasciato tuttavia larga eco nella letteratura posteriore, da Strabone a Flavio Giuseppe e persino alla tarda *Epitome de Caesaribus* (Cresci Marrone, 1993, pp. 77-85). A esso, per esempio, devono risalire le quantificazioni dei tributi granari africano ed egiziano – equiparato a otto mesi di distribuzioni gratuite alla plebe frumentaria il primo, a 20.000.000 di *modii* ovvero quattro mesi del fabbisogno dell'urbe il secondo – annualmente spediti a Roma per soddisfare parte del fabbisogno della città⁽¹⁴⁾.

Al cuore dell'impero di Augusto è un'Italia che egli ha voluto estesa fino all'arco alpino, rinsaldata da ben ventotto colonie e ripartita in undici *regiones*. L'ampliamento augusteo è l'atto conclusivo di un processo plurisecolare che ha visto i ceti dirigenti romani – sin dal trattato di Filino, alla fine del IV secolo a.C. – definire i loro disegni espansivi con l'appropriazione e la continua rielaborazione del concetto geopolitico di Italia (Mazzarino, 2003, pp. 86-118; Catalano, 1961-1962; Mazzarino, 1966, pp. 212-232; Prontera, 1998; Harris, 2007; Russo, 2010). Con Augusto, anzi già con Ottaviano, cessa infatti la dissociazione tra una grande Italia strategica protetta dal muro delle Alpi sin dall'età di Catone (Cato, *orig.*, *FRHist* 5 F 150 = fr. 85 Peter = IV 10 Chassignet = Serv., ad Aen. X 12-13) e un'Italia giuridico-amministrativa che fino al 42 a.C. esclude la provincia di Gallia Cisalpina, ammessa alla cittadinanza romana già nel 49 a.C.

Nel bilancio delle *Res Gestae*, Augusto non ricorda l'Italia che si ribella alle distribuzioni di terre ai vincitori di Filippi, ma solo quella che *tota* nel 32 a.C. gli giura fedeltà alla vigilia dello scontro con Antonio e Cleopatra⁽¹⁵⁾ e che *cuncta* invia moltitudini a votare, nel 12 a.C., la sua elezione a pontefice massimo (Aug., *r. g.* 10, 2). Tra queste due date, e più precisamente nel 30 e nel 14 a.C. – anche grazie a indennizzi per ben 600.000.000 HS circa – in Italia si distribuiscono terre per i veterani e si fondano, come Augusto non manca di sottolineare, ventotto colonie (Aug., *r. g.* 28, 2). Tuttavia, l'Italia augustea è al centro di un impero che ha bisogno di poggiare su un più vasto zoccolo di romanizzazione. Sin dagli ultimi decenni del II sec. a.C., a fronte del dispiegarsi dell'egemonia romana sul Mediterraneo e dell'acuirsi dei problemi sociali in Italia, si era avvertita l'esigenza di una colonizzazione extraitalica, che in qualche modo presidiasse i territori provinciali e alleviasse le tensioni sociali connesse alle dinamiche economiche innescate dall'espansione imperialista (Levick, 1967, pp. 2-6). Diversamente da quanto fa per quelle dedotte in Italia, Augusto non vanta nelle *Res Gestae* il numero delle colonie dedotte su suolo provinciale. Solo si limita a recitare il lungo elenco delle province (Africa, Sicilia, Macedonia, entrambe le Hispaniae, Achaia, Asia, Syria, Gallia Narbonensis e Pisidia) in cui esse furono dislo-

(14) *Ios.*, *b.I.* II 383; 386; *Epit. de Caes.* I 6. Alla stessa fonte risalgono i dati citati da Tiberio nel 32 d.C.: Tac., *ann.* VI 13.

(15) Aug., *r. g.* 25, 2. Antichi *clientes* degli Antonii, i Bononienses furono però dispensati da tale giuramento: Suet., *Aug.* 17, 1.

cate (Aug., *r. g.* 28, 1) e a precisare la somma complessivamente spesa per l'acquisizione delle terre – 260.000.000 di sesterzi circa, meno della metà di quanto speso in Italia (Aug., *r. g.* 16, 1).

Dalle puntualizzazioni e dai silenzi delle *Res Gestae* si percepisce l'imbarazzo di Augusto rispetto al tema della colonizzazione extraitalica. La deduzione di colonie di cittadini romani fuori d'Italia e l'elevazione allo *status* di municipio romano di comunità peregrine (Vittinghoff, 1952, pp. 100-135; Levick, 1967; Brunt, 1971, pp. 589-607) attenuavano la distanza tra l'Italia e il mondo provinciale – quasi impercettibile nella Gallia Narbonensis all'età di Plinio il Vecchio ⁽¹⁶⁾. Benché Augusto si sforzi di occultarle, i ceti dirigenti italici comprendono le insidie che quel processo portava ai privilegi che l'antica solidarietà e contiguità col centro politico ancora garantivano alle loro carriere e ai loro territori. Non a caso un senatore di età tiberiana rimprovererà a Gaio Gracco la deduzione della colonia di Cartagine e rimpiangerà il tempo in cui i cittadini romani residenti nelle province erano comunque costretti a tornare in Italia per dichiarare il loro censo ⁽¹⁷⁾.

Portata a termine nel 14 a.C., la conquista dell'arco alpino impone di ripensare la distinzione tra ciò che è Italia e ciò che non lo è. A volte, l'annessione all'Italia è la conseguenza dell'espropriazione delle popolazioni indigene e dell'inseadimento coloniaro. I Salassi, che avevano opposta una più tenace resistenza alla conquista, furono privati della parte migliore del loro territorio, concesso ai 3.000 coloni di Praetoria Augusta, dove gli indigeni che non erano stati venduti schiavi furono ammessi con l'alienante condizione di *incolae* (Strab. IV 6, 7; Cass. Dio LIII 25, 3-5; ILS 6753). Per il resto, a ridosso delle Alpi, il confine tra Italia e provincia risulta dalla separazione di ciò che può essere facilmente romanizzato da ciò che richiede più lunghi processi di assimilazione. Così, quelle comunità etniche che apparivano più pronte alla romanizzazione furono *adtributae*, aggregate cioè, ma in posizione subordinata e con diritti personali inferiori, alle realtà urbane italiche più vicine (Laffi, 1966). Tale era, per esempio, la condizione di Catali e Carni, *adtributi* da Augusto a Tergeste e di Camunni e Trumplini, *adtributi* probabilmente a Brixia (Laffi, 1966, pp. 19-29 e 36-41). La forza attrattiva che i capoluoghi cittadini esercitano su tali comunità può rendere incerto il digradare delle condizioni giuridiche del suolo e dei diritti personali, soprattutto quando tra i territori cittadini e quelli delle comunità si inseriscano vasti possedimenti dell'imperatore: Claudio sarà costretto a riconoscere come cittadini romani quegli Anauni, Tulliasse e Sinduni, che pur essendo solo *adtributi* al municipio di Tridentum, o addirittura non essendo neppure tali, da tempo si comportavano quasi fossero tridentini (ILS 206, su cui Laffi, 1966, pp. 29-36 e 181-191). Altre comunità *adtributae* solo molto più tardi giungeranno a fondersi

(16) Plin., *n. b.* III 31: «Narbonensis provincia [...] agrorum cultu, virorum morumque dignatione, amplitudine opum nulli provinciarum postferenda breviterque Italia verius quam provincia».

(17) Vell. II 7. Sulla diversa percezione dell'Italia in relazione all'avanzamento del processo di romanizzazione dell'impero, si veda ampiamente Giardina (1997).

con le città capoluogo oppure arriveranno in altro modo alla cittadinanza romana. Quelle aree invece che al momento della conquista erano apparse meno permeabili alla romanizzazione furono in un primo tempo organizzate in distretti militari (quali quello dei Raeti, Vindelici, vallis Poenina, quello delle Alpes Maritimae e, probabilmente, delle Alpes Graiae) oppure (e questo è il caso delle Alpes Cottiae) lasciate al governo di capi locali, che figurano ora come prefetti di Roma ora come re indipendenti (Laffi, 2001a e 2001b). In tempi più o meno brevi, tutte queste aree saranno ridotte a provincia, rimanendo fuori dall'Italia.

Nell'Italia nord-occidentale, i confini che scaturiscono dalle politiche attuate dopo la conquista non sempre sono lineari (Gribaudi, 1928, pp. 89-182). La *nona regio* della *discriptio* includeva, oltre le Alpi, la fascia costiera immediatamente a est del Varus, con l'italica Nicaea amministrativamente dipendente dalla metropoli Massalia nella Gallia Narbonensis (Strab. IV 1, 3; 9; VI 4, 6; Plin., *n. b.* III 47; CIL V 7914). L'*undecima regio* strappava ai distretti alpini il corridoio della Valle d'Aosta, territorio ora di Praetoria Augusta (Plin., *n. b.* III 123). Non meno tormentata però, malgrado la meno recente conquista, fu la definizione del confine nord-orientale, fissato in un primo momento al Formio ed esteso poi, a includere la Histria, fino all'Arsia⁽¹⁸⁾. Qui la *discriptio* augustea doveva riconoscere come pertinenti all'Italia alcune comunità liburniche a nord del fiume Titius, che sono ricordate da Plinio prima tra quelle della italica *decima regio* e poi di nuovo come quelle del provinciale *conventus Scardonitanus* in possesso però del *ius Italicum* (Plin., *n. b.* III 130; 139, su cui Kubitschek, 1882, pp. 80-85; Degrassi, 1954, pp. 94-100; Mazzarino, 1980, pp. 369-370). Poiché ciò contrasta tanto con un'*aucta Italia* limitata dal Formio quanto con un'Italia sì ulteriormente ampliata, ma solo fino all'Arsia, si debbono contare ben tre riconsiderazioni dei confini dell'Italia: due in connessione col formale atto di definizione del *finis Italiae*, e una terza, intermedia, in connessione con la *discriptio* augustea (Mazzarino, 1980, p. 370; con l'aggiunta alle pp. 212-213).

Si discute se Emona fosse o no inclusa nell'Italia augustea. Più tarde fonti letterarie la annettono all'Italia (la più antica è Hdn. VIII 4, 1; per le altre, si veda Šašel, 1989, pp. 172-173), Plinio invece la attribuisce alla Pannonia⁽¹⁹⁾. Il *dossier* documentario relativo al problema è stato arricchito dal recente rinvenimento del cippo di Bevke⁽²⁰⁾, oltre il crinale alpino, che fissava il confine tra il territorio di Aquileia e quello di Emona, come si sostiene, sin da prima dell'età di Claudio. Dal fatto che il cippo semplicemente segnala il limite di due territori cittadini si è de-

(18) Strab. VII 5, 3; Plin., *n. b.* III 127; 129. Plinio dà a *n. b.* III 44 *latitudo* e *ambitus* dell'Italia fino all'Arsia. Il fatto che a III 127 dia la distanza da Ravenna al Formio e a III 129 segnali (in maniera superflua o almeno per lui insolita, trattandosi di territorio italico) gli *oppida Histriae civium Romanorum* suggerisce per questa parte una dipendenza da una fonte anteriore all'ampliamento fino all'Arsia dell'*aucta Italia*: Desanges (2004, pp. 1182-1183 e 1187-1188).

(19) Plin., *n. b.* III 147. In maniera meno nitida colloca Emona in Pannonia Ptol., *geogr.* II 14, 5.

(20) AE 2002 532: *finis // Aquileien/sium // Emonen/sium*.

dotto che essi si trovassero entrambi in Italia (Šašel Kos, 2002, 2003, 2014; Zaccaria, 2007, p. 137). Non saprei dire quanto necessariamente questa conclusione si imponga. Non saprei dire, cioè, se dall'insieme della documentazione epigrafica relativa alle delimitazioni territoriali si possa desumere una regola per la quale un cippo confinario tra territori di due comunità cittadine appartenenti ad ambiti amministrativi diversi debba necessariamente segnalare anche la diversità di questi ultimi⁽²¹⁾. A insinuare il sospetto che il confine dell'Italia augustea potesse essere indicato dai confini del territorio di una città di frontiera e che dunque il cippo di Bevke indichi anche, implicitamente, il confine tra Italia e Illyricum/Pannonia è la formulazione pliniana secondo cui l'Italia si stende dall'*Inalpinus finis* di Praetoria Augusta⁽²²⁾. In ogni caso, un errore di Plinio circa l'appartenenza di Emona è da ritenersi meno probabile di un ulteriore ampliamento dei confini italici posteriore alla sua opera o almeno alle sue fonti per questa parte⁽²³⁾.

Le delicate alchimie politiche romane avevano frantumato l'Italia in un elevato numero di piccole circoscrizioni, associate ciascuna a una delle trentuno tribù rustiche⁽²⁴⁾. Con la sua *discriptio* di sole undici *regiones* geograficamente compatte, Augusto fa riemergere una ripartizione molto più antica e radicata, che, per quanto concerne la prassi di governo della repubblica romana, affiora già nell'elenco stilato da Polibio (e cioè Fabio Pittore) delle truppe mobilitate e mobilitabili nel 225 a.C. (Pol. II 24 = Fabius Pictor fr. 23 Pet). Qui, il totale delle forze di quegli alleati cui «*ex formula togatorum milites in terra Italia inperare solent*» (CIL I 583 = FIRA I 8 = *Roman Statutes* I 2, ll. 21; 50), comunicate con registri ufficiali dalle singole autorità locali⁽²⁵⁾, è in ultima istanza conteggiato per ampie circoscrizioni a base etnico-territoriale o, nel caso dei Latini, a base etnico-giuridica (Ilari, 1974, pp. 83-84). Molte di queste compagini lasciano intravedere future *regiones* augustee: Sabini ed Etruschi (*septima regio*), Umbri e Sarsi-

(21) Non mi sembra che diano indicazioni cogenti i cippi AE 1928, 152; AE 1992, 1533; ILS 5956; AE 1984, 919 = AE 2007, 1631.

(22) Plin., *n. b.* III 43: «*patet [sc. Italia] longitudine ab Inalpino fine Praetoriae Augustae*».

(23) Ad attenuare la gravità del supposto errore di Plinio non basterebbe ipotizzare (Šašel Kos, 2014, pp. 156-157) una dipendenza di *n. b.* III 147 da una fonte più attenta alla geografia fisica che a quella amministrativa (va tuttavia notato che nel passo si sottolinea lo status di colonie tanto di Emona che di Siscia). Se Emona fosse stata «an (early) Augustan Italian colony» (Šašel Kos, 2014, p. 159), la sua mancata menzione a *n. b.* III 130 sarebbe difficilmente spiegabile. Da *n. b.* III 130 mi sembra necessario inferire che Emona non fosse inclusa nella *discriptio Italiae*, mentre CIL III 10768 induce a far risalire alla prima età di Tiberio la concessione dello status di colonia (Alföldy, 2011, p. 385). L'attribuzione di Emona all'Italia è collegata alla creazione della *praetentura Italiae atque Alpium* tra il 168 e il 170 da Degraffi (1954, pp. 113-125).

(24) Ross Taylor (2013²); Silvestrini (2010). L'Italia *tributum discripta* è richiamata in [Q. Cic.], *comm. petit.* 30-31.

(25) Pol. II 23, 9: «καθόλου δὲ τοῖς ὑποτεταγμένοις ἀναφέρειν ἐπέταξαν ἀτογραφὰς τῶν ἐν ταῖς ἡλικίαις»; 24, 10: «καταγραφὰ δ' ἀνηρέχθησαν κτλ.». Cfr. VI 21, 4: «κατὰ δὲ τοὺς αὐτοὺς καιροὺς οἱ τὰς ὑπάτους ἀρχὰς ἔχοντες παραγγέλλουσι τοῖς ἀρχουσι τοῖς ἀπὸ τῶν συμμαχίδων πόλεων τῶν ἐκ τῆς Ἰταλίας, ἐξ ὧν ἂν βούλωνται συστρατεῦν τοὺς συμμαχοὺς, διασαφοῦντες τὸ πλῆθος καὶ τὴν ἡμέραν καὶ τὸν τόπον, εἰς ὃν δεήσει παρῆναι τοὺς κεκριμένους».

nati (*sexta regio*), Veneti e Cenomani (*decima regio*), Sanniti, Iapygi e Messapi (*secunda regio*), Lucani (*tertia regio*), Marsi, Marrucini, Frentani e Vestini (*quarta regio*). Anche le aree della Penisola che in quel sistema d'alleanze non sono integrate (anzi, che a esso si oppongono) lasciano intravedere un'articolazione regionale che anticipa la *discriptio* augustea: quando, nel 215 a.C., Annibale distingue tra Ἰταλία, che forse intende comprensiva anche di Veneti e Cenomani, e Κελτία e Λιγυστινή⁽²⁶⁾, egli in qualche modo preannuncia le future *undecima regio* e *nona regio* rispettivamente. Scendendo a età più vicine alla *discriptio* augustea, comparabili articolazioni territoriali si percepiscono nell'organizzazione delle iniziative rivoluzionarie dei catilinari nel 63 a.C. (Cic., *Cat.* I 9; II 6; Sall., *Cat.* 42) e della resistenza anticesariana nel 49 a.C. (Cic., *ad Att.* XVI 11, 3) Ancora più chiaramente, però, si rivelano nell'opera di Strabone, che pure alla *discriptio* augustea non si richiama (Mommsen, 1908; Maddoli 2011-2012).

L'unico degli autori antichi superstiti a citare esplicitamente la *discriptio Italiae* augustea è Plinio, il quale da essa attinge liste alfabetiche di comunità cittadine atte a integrare la descrizione della linea di costa delle sue fonti periplografiche. I confini che da quelle liste si ricavano mostrano che la *discriptio* augustea era più spesso attenta ai fattori antropici che a quelli geografici⁽²⁷⁾: così, per esempio, quando attribuisce i Freginates, benché a nord del Tevere, alla *prima regio* (Plin., *n. b.* III 64); oppure quando associa gli Eburini, benché a nord del Silarum, alla *tertia regio* (Plin., *n. b.* III 98); oppure ancora quando include Bergomum, centro oromobio a est dell'Addua, nella *undecima regio* (Plin., *n. b.* III 124-125). L'accorpamento di Umbria e *ager Gallicus* nella *sexta regio* trova le sue ragioni, oltre che nel tracciato della via Flaminia, dallo stesso Augusto potenziata, negli antichi insediamenti umbri al di là dei crinali appenninici (Bradley, 2000, pp. 19-22) e nelle infiltrazioni galliche al di qua di essi (Bourdin, 2007; Torelli, 2008, pp. 335-336)⁽²⁸⁾.

D'altra parte, però, va anche rilevato che la *discriptio* augustea, quasi a bilanciare le istanze regionaliste che essa riconosceva, evitava di connotare le proprie articolazioni con una pronunciata individualità etnica. Le sue *regiones* erano infatti contraddistinte da un aggettivo numerale ordinale e probabilmente solo da quello⁽²⁹⁾: l'anonima numerazione si limitava a trasmettere una logica concatenazione alla molteplicità regionale. L'ordine in base al quale Augusto enumera le sue undici *regiones* è diverso da quello con cui Plinio, che pure è l'unico autore

(26) Pol. VII 9, 6: «καὶ πάσας πόλεις καὶ ἔθνη, πρὸς ἃ ἔστιν ἡμῖν ἢ τε φιλία τῶν ἐν Ἰταλίᾳ καὶ Κελτίᾳ καὶ ἐν τῇ Λιγυστινῇ, καὶ πρὸς οὐστυνας ἡμῖν ἂν γένηται φιλία καὶ συμμαχία ἐν ταύτῃ τῇ χώρᾳ». Sul testo, cfr. Bickerman (1944).

(27) Nel noto discorso che Cassio Dione fa pronunciare a Mecenate si raccomanda una ripartizione dell'Italia «κατὰ τε γένη καὶ ἔθνη» (LII 22, 1).

(28) La porosità dell'Appennino Umbro deve aver favorito la teoria, affermata da M. Antonius Gniphos, di una discendenza degli Umbri da antichi Galli (Mazzarino, 1966, pp. 219-221).

(29) Plinio, tuttavia, attesta (*n. b.* III 123) che alla sua età la *undecima regio* era chiamata *Transpadana* (v. anche Tac., *hist.* I 70, 2). La denominazione *Aemilia* per la *octava regio* è invece in Mart. III 4, 2; VI 85, 6; X 12, 1.

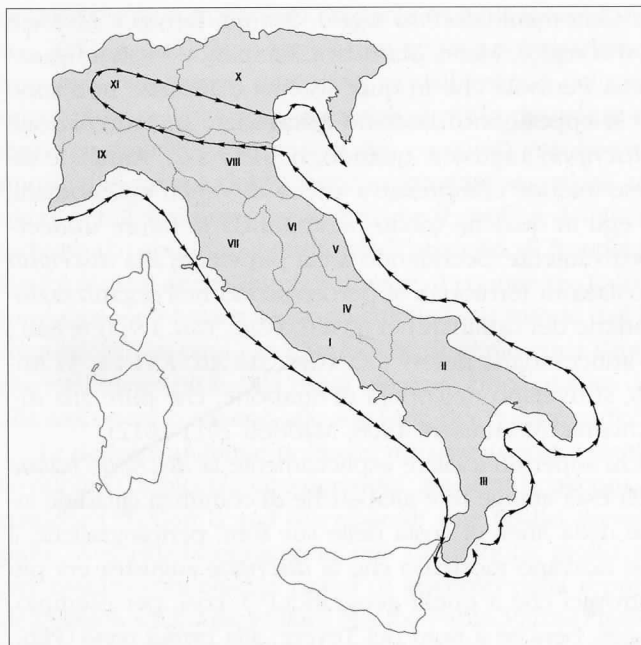


Fig. 1 – Discriptio Italiae augustea e ordine espositivo di Plin., n. h. III 47-132

antico a citare la *discriptio* augustea, le ricorda nella *Naturalis Historia* (fig 1). La descrizione pliniana si uniforma all'ordine periplografico (figg. 2-3) in cui sono strutturati tutti i quattro libri geografici (III-VI) della sua opera enciclopedica⁽³⁰⁾. Essa dunque segue l'ordine suggerito dalla linea di costa dalla *nona regio* alla *decima regio*, inframmezzando, dopo Locri, la trattazione delle isole del mar Tirreno, e, dopo la descrizione della *octava regio* e prima della *decima regio*, quella della *undecima regio*.

Il criterio in base al quale sono numerate le *regiones* della *discriptio* augustea non appare altrettanto immediatamente evidente. Si è talvolta tentato di spiegare alcune successioni della sequenza augustea con i percorsi delle grandi arterie stradali romane, senza però che sia stato possibile raggiungere una convincente interpretazione complessiva (Nicolet, 1991, p. 95, n. 65; Polverini, 1988, pp. 25-26; Galsterer, 1994, p. 311). Si può qui proporre una diversa chiave interpretativa, in parte metageografica, in parte cartografica⁽³¹⁾.

(30) Plin., n. b. III 46: *nunc ambitum eius urbesque enumerabimus [...] sed ordine eo, qui litorum tractu fiet.*

(31) Pur riconoscendo che le descrizioni geografiche degli autori antichi riflettono molto spesso una percezione odologica dello spazio (cfr. *infra*, n. 38, ma soprattutto Janni, 1984), riterrei che la documentazione che discutiamo nel testo presupponga, ad esempio nei lettori di Mela e Plinio, una spontanea visualizzazione dell'Italia orientata con il sud in alto, ciò che può spiegarsi solo, a mio avviso, con la diffusa e radicata convenzione di rappresentare cartograficamente la Penisola con tale orientamento.

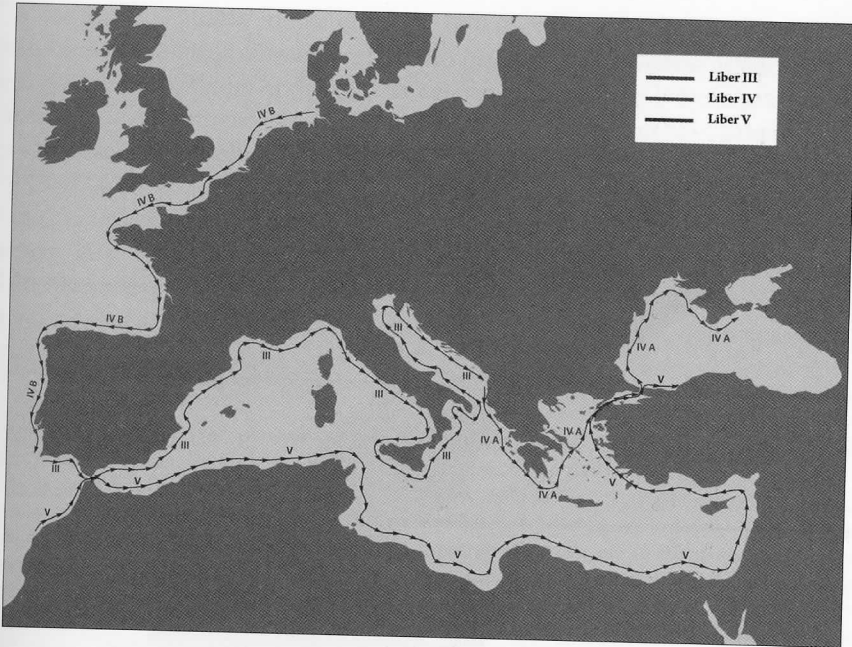


Fig. 2 – Ordine espositivo di Plin., n. h. III, IV, V

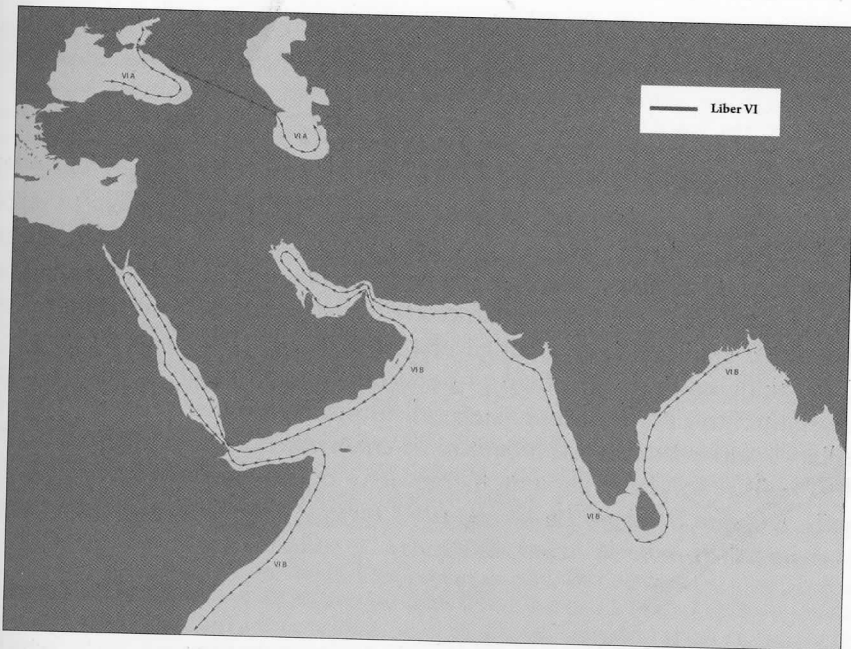


Fig. 3 – Ordine espositivo di Plin., n. h. VI

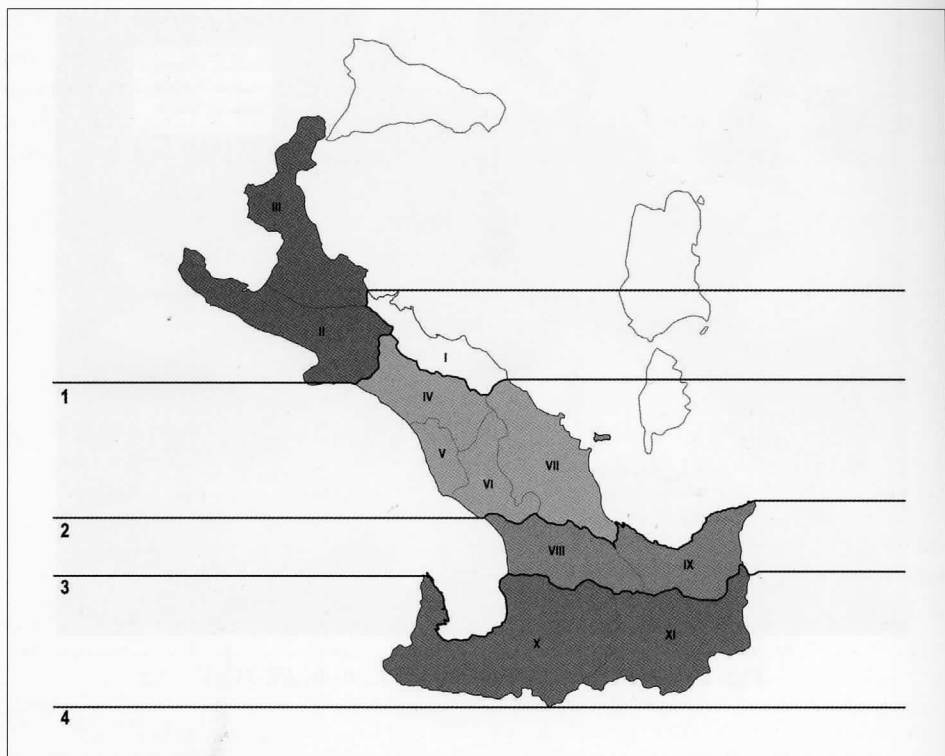


Fig. 4 – Orientamento presupposto dalla discriptio Italiae augustea

A ragioni metageografiche potrebbe infatti ricondursi il primato d'onore concesso alla *regio* che comprende la città di Roma ⁽³²⁾. Con il riferimento a rappresentazioni cartografiche, invece, spiegherei l'ordine in cui si succedono le altre dieci *regiones*, che sembrano essere state raggruppate in quattro insiemi ordinati dal più meridionale al più settentrionale. In altre parole, a me sembra che la numerazione augustea presupponga una carta dell'Italia ordinata su quattro registri (o suddivisa in quattro fogli), i primi due comprendenti l'Italia precedente all'allargamento cesariano-augusteo, gli ultimi due il resto dell'*aucta Italia*. Orientati a sud così come il *templum in caelo* varroniano (Varr., *l. l.* VII 7), i quattro registri sono conseguentemente «letti» da oriente (sinistra) a occidente (destra): *a) regio II - regio III*; *b) regio IV - regio V - regio VI - regio VII*; *c) regio VIII - regio IX*; *d) regio X - regio XI* (fig. 4).

(32) Non mi pare che da Plin., *n. b.* III 65 possa desumersi che Roma non era compresa nella *prima regio*, come vorrebbero Galsterer (1994, pp. 312-313) e Polverini (1988, p. 25).

A sostegno di questa interpretazione della sequenza delle *regiones* augustee, si ricorderà che tanto il *Tropaeum Alpium* quanto le *Res Gestae* «leggono» le Alpi, come già, sembra, Celio Antipatro, da oriente a occidente⁽³⁵⁾ e che diverse fonti letterarie – sicuramente Mela⁽³⁴⁾, Plinio⁽³⁵⁾ e Appiano⁽³⁶⁾ – presuppongono una visualizzazione della Penisola (figg. 5-7) con orientamento a sud (Castagnoli, 1975-1976).

La concordanza tra Mela e Plinio circa l'orientamento dell'Italia risulta tanto più notevole in quanto essi procedono all'esposizione periplografica della geografia del Mediterraneo secondo sensi opposti⁽³⁷⁾ e in vari punti della loro trattazione si rifanno a orientamenti improntati a una percezione odologica dello spazio⁽³⁸⁾.

(33) Plin., *n. b.* III 136: «*gentes Alpinae omnes, quae a mari Supero ad Inferum pertinebant*»; Aug., *r. g.* 26, 3: «*Alpes a religione ea, quae proxima est Hadriano mari, [ad Tuscum pacari fec] nulli genti bello per iniuriam inlato*». Per Celio Antipatro, cfr. *FRHist* 15 F 51 (= Peter F 13 = Chassignet F 13 = Plin., *n. b.* 132): «*Alpes in longitudinem deciens centena milia passuum patere a Supero mari ad Inferum Coelius tradit*». Le denominazioni *mare Superum* (attestata già in Plaut., *Men.* 236) e *mare Inferum* dipendono dal fatto che lo *Hadrianum mare* è percepito a monte (*supra*) e quello *Tuscum* a valle (*infra*) del corso del Tevere.

(34) Mela II 59-60: «*interiora eius [sc. Italiae] aliae aliaeque gentes, sinistram partem Carni, et Veneti colunt Togatiam Galliam; tum Italici populi Picentes, Frentani, Dauni, Apuli, Calabri, Sallentini. ad dextram sunt sub Alpibus Ligures, sub Appennino Etruria; post Latium, Volsci, Campania et super Lucaniam Bruttii. urbium quae procul a mari habitantur opulentissimae sunt ad sinistram Patavium Antenoris, Mutina et Bononia, Romanorum coloniae, ad dextram Capua a Tuscis, et Roma quondam <a> pastoribus condita*».

(35) Plin., *n. b.* III 43: «*est ergo folio maxime querno adsimulata, multo proceritate amplior quam latitudine, in laevam se flectens cacumine et Amazonicae figura desinens parmae, ubi a medio excursu Cocynthos vocatur, per sinus lunatos duo cornua emittens, Leucopetram dextra, Lacinium sinistra*».

(36) App., *Hann.* 8, 34: «*τὰ γὰρ Ἀπεννίνα κατέρχεται μὲν ἐκ μέσων τῶν Ἀλπείων ἐπὶ θάλασσαν, ἔστι δ' αὐτῶν τὰ μὲν ἐπὶ δεξιὰ πάντα καθαρῶς Ἰταλία, τὰ δ' ἐπὶ θάτερα, ἐς τὸν Ἰόνιον φθάνοντα, νῦν μὲν ἔστι καὶ ταῦτ' Ἰταλία [ἴτι καὶ Τυρρηνία νῦν Ἰταλία] (Vierek), οἰκοῦσι δ' αὐτῶν τὰ μὲν Ἕλληνες, ἀμφὶ τὴν Ἰόνιον ἀκτὴν, τὰ δὲ λοιπὰ Κελτοί, ὅσοι τῇ Ῥώμῃ τὸ πρῶτον ἐπιθέμενοι τὴν πόλιν ἐνέπρρησαν*».

(37) Entrambi muovono dallo Stretto di Gibilterra, ma Mela procede in senso antiorario, partendo dalle coste africane, Plinio in senso orario, partendo da quelle europee (Sallmann, 1971, p. 104).

(38) Così, ad esempio, l'orientamento è spesso determinato dal corso dei fiumi (del Tanais: Mela II 1; del Rhenus: Mela III 24; dell'Indus: Mela III 69; del Baetis: Plin., *n. b.* III 11; del Penius: Plin., *n. b.* IV 31; dello Strymon: Plin., *n. b.* IV 40; del Nilus: Plin., *n. b.* V 48; 62; dell'Euphrates: Plin., *n. b.* V 90; del Granis: Plin., *n. b.* VI 99; del Tigris: Plin., *n. b.* VI 138; 145). I mari sono per lo più visualizzati da un loro «ingresso»: il Mediterraneo (Mela I 24; 25; Plin., *n. b.* III 3); l'Atlantico (Mela III 3); il mar Nero (Mela I 102, su cui Parroni, 1984, pp. 254-255); il Caspio (Mela III 38); il mar Rosso (Mela III 80). Anche le terre oltre le *portae Caspiae* (Plin., *n. b.* VI 45) sono orientate secondo il loro «ingresso». Talvolta, l'orientamento è determinato da quello che viene percepito come l'andamento di catene montuose o promontori: le Alpi nell'Illyricum (Plin., *n. b.* III 147), il Taurus (Mela I 81; Plin., *n. b.* V 97; 99); il promontorio della Sirtis minor (Plin., *n. b.* V 41); talaltra è dato dalle coste di un'isola (Creta: Plin., *n. b.* IV 61) o da quelle di un continente (Plin., *n. b.* IV 94). Va d'altra parte rilevato che anche alcune localizzazioni extraitaliche presuppongono un orientamento a sud: così quella di Dardani e Triballi (Plin., *n. b.* IV 3); dell'Astabores (Plin., *n. b.* V 53; Strab. XVII 1, 2); dei Cappadoces (Plin., *n. b.* VI 24); dell'Adiabene (Plin., *n. b.* VI 28), del corso del Tigri in rapporto a Charax (Plin., *n. b.* VI 130). Un orientamento a nord, invece, presuppongono le relazioni spaziali del regno di Maroboduus in Vell. II 109, 3-4 (Turner, 2015, pp. 264-268).

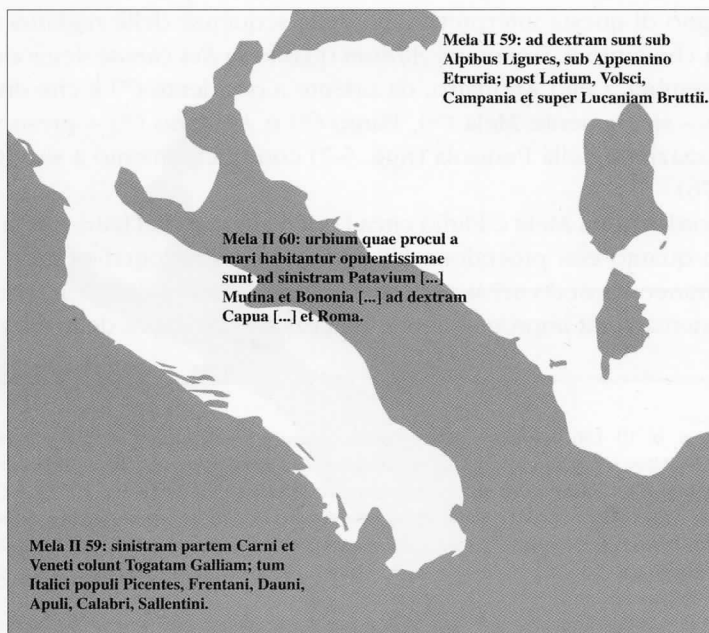


Fig. 5 – Orientamento presupposto da Mela II 59-60

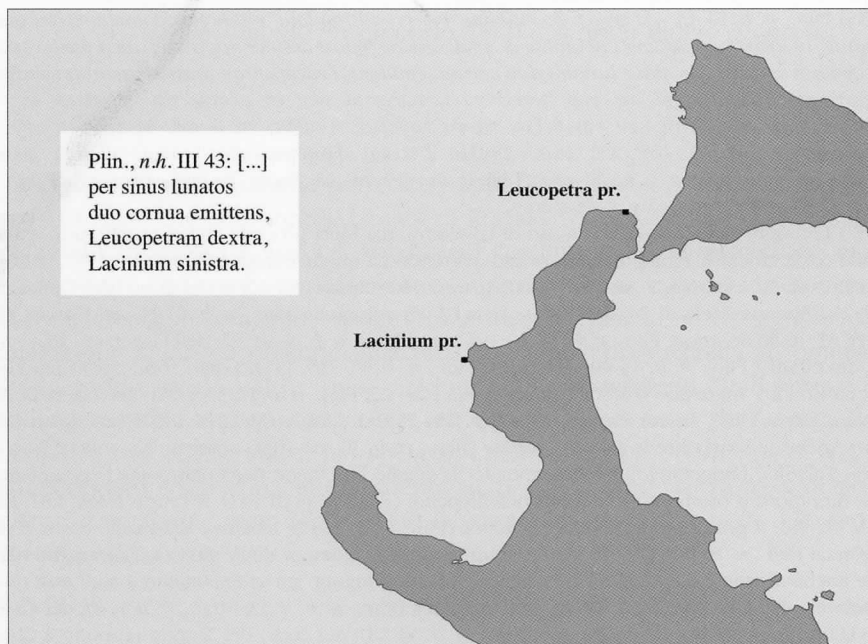


Fig. 6 – Orientamento presupposto da Plin., *n. h.* III 43

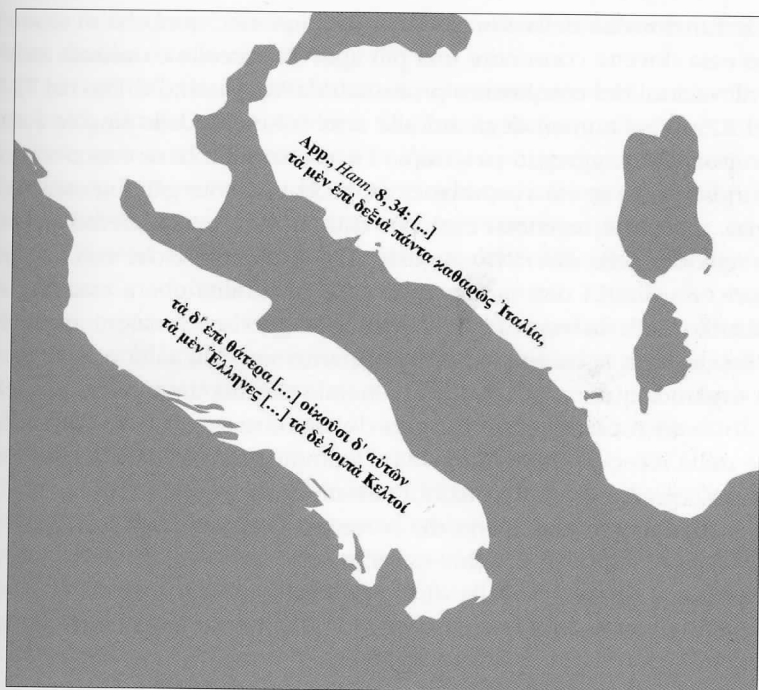


Fig. 7 – Orientamento presupposto da App., Hann. 8, 34

Inoltre, la possibilità che Appiano in ultima analisi derivi la visualizzazione della Penisola orientata a sud dalla stessa fonte d'età annibalica che gli trasmette l'arcaica concezione dell'Italia cisappenninica (Mazzarino 1966, p. 215; Frascchetti, 1981; diversamente, Harris, 2007, p. 320) suggerisce l'ipotesi che anche l'Italia triangolare di Polibio (Pol. II 14, su cui Clarke, 1999, p. 103) con la base subalpina (βάσις) e il vertice calabrese (κορυφή) fosse visualizzata con orientamento a sud. È dunque probabile che Augusto numeri le *regiones* della sua *discriptio* sulla base di un modo tradizionale e relativamente antico di rappresentare la Penisola, cui potrebbe non essere estranea, qualunque ne sia la datazione, la *picta Italia* del tempio di Tellus, se questa era appunto una carta dell'Italia e non una personificazione di essa ⁽³⁹⁾.

(39) Varr., *r. r.* I 2, 1, su cui ad es. si vedano, con punti di vista diversi quanto al soggetto del dipinto e alla sua cronologia: Janni (1993), Brodersen (1995, pp. 152-155), Palombi (1997, pp. 164-168), Guilhembet (2005), Le Bris (2007), Roth (2007), Russo (2012, pp. 92-94). Il tempio fu votato durante la battaglia di Ausculum nel 268 a.C. (Flor. I 14, 8). L'ipotesi che la *picta Italia* fosse una mappa della penisola è in qualche modo confortata dalla *Sardiniae insulae forma* che campeggiava nella *tabula* posta nel tempio di Mater Matuta nel 175 a.C. da Ti. Sempronius Gracchus (Liv. XLI 28, 9).

Circa le funzionalità della *discriptio Italiae* augustea, quel che di sicuro si può dire è che essa dovette consentire una più agevole raccolta e ordinata archiviazione delle rilevazioni del censimento promosso da Vespasiano e Tito nel 73-74 d.C. Come nel 225 a.C. i numeri degli atti alle armi trasmessi dalle singole autorità locali erano poi stati riaggregati per ampie circoscrizioni a base etnico-territoriale o etnico-giuridica, così in età vespasiana (e probabilmente già augustea) i dati del censimento, raccolti e trasmessi città per città, furono centralmente archiviati secondo le *regiones* della *discriptio* augustea⁽⁴⁰⁾. È probabile che con un simile criterio fossero registrati i dati gromatici⁽⁴¹⁾. La possibilità che a essa faccia riferimento Claudio nella *tabula Clesiana* non ne suggerisce funzioni aggiuntive⁽⁴²⁾. Ad ogni modo, non si ha indizio che la ripartizione dell'Italia operata da Augusto fosse organica a una sistematica e generale riforma amministrativa dell'Italia. Quando lo Stato romano avrà bisogno di organizzare su base regionale la riscossione della *vicesima hereditarium* o l'amministrazione della giustizia da parte di *iuridici*, creerà nuove ripartizioni con un numero minore di regioni, spesso più ampie, identificate con (serie di) coronimi o etnonimi (Corbier, 1973; Eck, 1999, pp. 138-144 e 253-264). I due coronimi che nel I sec. d.C. identificavano le *regiones octava* e *undecima* della *discriptio* augustea acquisiscono estensioni diverse: rispetto all'*octava regio* augustea, l'Aemilia perde la Flaminia; il coronimo

(40) Cfr. soprattutto Laffi (2006, pp. 958-960), sulla base di Plin., *n. b.* VII 162-163, Phlegon, *FrgHist* II B 257 F 37 e AE 1968, 145, che attribuisce al senatore M. Hirrius Fronto Neratius Pansa responsabilità collegate alle operazioni del *census* limitatamente a una *regio decima* che deve essere quella della *discriptio* augustea.

(41) Il *Liber coloniarum* (Gromatici Veteres I 229-239) include una lista di *civitates Campaniae* alfabeticamente ordinata e corredata da notazioni gromatiche tratto da un *liber regionum* (citato anche in Gromatici Veteres I 258), che era probabilmente organizzato secondo un aggiornamento della *discriptio* augustea (Nicolet, 1991, pp. 88-89; Grelle, 1992, p. 83; Laffi, 2006, pp. 955-956). È meno probabile, invece, che secondo la *discriptio* augustea siano strutturati i *libri beneficiorum* (Gromatici Veteres I 295): così De Martino (1975, p. 247); diversamente, Grelle (1992, p. 79) e Laffi (2006, pp. 954-955), per cui le *regiones* cui i *libri* si riferiscono sarebbero le singole aree sottoposte a intervento agrimensorio.

(42) ILS 206, ll. 17-18: «*adhibitis procuratoribus meis quisque in alia/regione quique in vicinia erant*». Per Mommsen (1869, p. 108, n. 1) si tratterebbe del procuratore di *Raetia* e di quelli delle proprietà fondiari imperiali in singoli territori cittadini italici. Laffi (1966, p. 189), pur non escludendo che «il termine *regio* abbia qui un significato generico e serve a designare vagamente una qualsiasi circoscrizione territoriale o divisione geografica», ritiene tuttavia più probabile che esso «abbia un preciso valore tecnico-giuridico e serve pertanto a designare un distretto territoriale e amministrativo ben determinato», come ad esempio *regio* (oppure *saltus*) *Comensium* o *Tridentinorum* o *Brixianorum*. In senso opposto, si potrebbe forse osservare che l'opinione che quella tra Comenses e Bergalei fosse una *de locis publicis sive populi Romani sive coloniarum municipiorumve controversia* e la circostanza che è dalla delazione di Camurius Statutus che l'imperatore apprende che la maggior parte degli *agri* e dei *saltus* sono di sua pertinenza non raccomandano l'ipotesi di un'esistenza già nel 46 d.C. di definiti distretti fiscali in quest'area (in generale, per una più tarda cronologia della riorganizzazione in *tractus* e *regiones* dei beni fondiari del fisco si veda Maiuro, 2015). Mi domando pertanto se non sia preferibile intendere *in alia regione* come un'espressione genericamente geografica (Syme, 1985, pp. 30-31), come del resto è *in vicinia*, oppure, poiché le controversie non riguardavano più i soli Comenses e Bergalei, ma interessavano anche Tridentum e le comunità a essa *adtributae*, come riferita ai territori della *decima regio*, contrapposti a quelli di Comum, pertinenti alla *undecima regio*.

Transpadana, viceversa, è restituito alla sua più estesa accezione, comprendente le *regiones decima e undecima* ⁽⁴³⁾.

Nel IV secolo d.C., la diocesi italiciana, che comprenderà anche le province di Raetia I e II, Alpes Cottiae, Corsica, Sardinia e Sicilia, nella parte meridionale della Penisola grosso modo ricalcherà la *discriptio* augustea: fatta la tara di alcune differenze, le *regiones secunda, tertia e quarta* riemergono nelle province di *Apulia et Calabria, Lucania et Bruttii e Samnium* rispettivamente. Al Nord, la provincia di *Venetia et Histria* ripete, salvo qualche differenza, la *decima regio*. Il resto, invece, è riconfigurato in compagini più ampie. Quella che era la *sexta regio* si fonde in parte con la *septima regio* (e si ha la provincia di *Tuscia et Umbria*) e in parte con la *quinta regio* e porzioni della *octava regio* e della *quarta regio* (e si ha la provincia di *Flaminia et Picenum*). Il resto della *octava regio*, insieme alle *regiones nona e undecima* vanno a costituire la provincia di *Aemilia et Liguria* (Giardina, 1993, pp. 63-65; Cecconi, 1994, pp. 201-207).

Va tuttavia notato che le denominazioni binarie di quasi tutte le province della diocesi italiciana tradiscono evidentemente l'esigenza di un regionalismo a più corto raggio, quale si coglie anche nella rivitalizzazione del termine *regio* che, in un'Italia divisa ormai stabilmente in *provinciae*, finisce col designare le circoscrizioni di cui le province si compongono ⁽⁴⁴⁾: così nelle titolature di «*corrector regionum Lucaniae et Brittiorum*» e «*corrector regionum duarum*» in due iscrizioni rispettivamente da Paestum e Beneventum (AE 1975, 257; ILS 1239); così nella scissione in due *regiones* della provincia di *Apulia et Calabria* in un'iscrizione da Lucera (AE 1994, 511); così nei «*lumina provinciarum {h}ac regionum*» (ILS 705, ll. 11-12) evocati nella risposta alla richiesta dei maggiorenti Umbri che il loro sacerdote celebri a Hispellum *ludi scaenici* e *munus gladiatorium*, concedendo che il sacerdote eletto dalla Tuscia li organizzi, *per vices temporis*, a Volsini (Cecconi, 2012).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALFÖLDY G., *Recensione* a L. ZERBINI (a cura di), *Roma e le province del Danubio*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, in «*Epigraphica*», 2011, 73, pp. 381-389.
- ARNAUD P., *Marcus Vipsanius Agrippa and his Geographical Work*, in S. BIANCHETTI, M.R. CATAUDELLA e H.-J. GEHRKE, *Brill's Companion to Ancient Geography. The Inhabited World in Greek and Roman Tradition*, Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 205-222.

(43) Probabilmente la stessa estensione aveva la (*regio*) *Transpadana*, area di competenza del *corrector Italiae* T. Fl. Postumius Titianus (AE 1914, 249 = IRCOMO 1; CIL VI 1418; 1419b: Porena, 2006, pp. 1321-1327). Poiché essa appare *recepta* quando Costantino entra a Milano e l'esercito di Massenzio occupa ancora Verona e Aquileia (Pan. Lat. XII 7; 8; 11), l'effimera *provincia Transpadana* (Cecconi, 1994, p. 202) menzionata dal panegirista di Costantino dovrebbe a rigore escludere la *decima regio* augustea (diversamente, Clemente, 1966, pp. 536-539).

(44) Ma forse si dovrebbe parlare di ufficializzazione di un'accezione informale del termine (Syme, 1985, p. 30) a proposito della *regio mea* di Plinio il giovane (*ep.* VII 22, 2). Viceversa, in Suplt V 6 (*consularis reg. Flaminie [et] Piceni*) e in ILS 8375 (*regio Camp. terr. Prae.*), *regio* ha il senso di *provincia*.

- BICKERMAN E., *An Oath of Hannibal*, in «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 1944, 75, pp. 87-102.
- BOATWRIGHT M.T., *Visualizing Empire in Imperial Rome*, in L.L. BRICE e D. SLOOTJES, *Aspects of Ancient Institutions and Geography. Studies in Honor of Richard A. Talbert*, Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 235-259.
- BOURDIN S., *Les Gaulois à Chiusi. Réflexions sur les mouvements migratoires et sur l'activité diplomatique des Celtes en Italie*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 2007, 119, pp. 17-24.
- BRACCESI L., *Alessandro e la Germania: riflessioni sulla geografia romana di conquista*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1991.
- BRADLEY G., *Ancient Umbria. State, Culture, and Identity in Central Italy from the Iron Age to the Augustan era*, Oxford, Oxford University Press, 2000.
- BRODERSEN K., *Terra cognita. Studien zur römischen Raumerfassung*, Hildesheim-New York, G. Olms Verlag, 1995.
- BRUNT P.A., *Italian Manpower 225 B.C.- A.D. 14*, Oxford, Oxford University Press, 1971.
- CASTAGNOLI F., *L'orientamento nella cartografia greca e romana*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia», 1975-1976, 48 s. 3, pp. 59-69 (poi in *Topografia antica. Un metodo di studio*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, II, 1993, pp. 953-962).
- CATALANO P., *Appunti sopra il più antico concetto giuridico di Italia*, in «Atti della Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», 1961-1962, 96, pp. 198-228.
- CECCONI G.A., *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardoantica. Problemi di storia politico-amministrativa (270-476 d.C.)*, Como, New Press, 1994.
- CECCONI G.A., *Il rescritto di Costantino: prospettive recenti*, in G. BONAMENTE, N. LENSKI e R. LIZZI TESTA, *Costantino prima e dopo Costantino / Constantine before and after Constantine*, Bari, Edipuglia, 2012, pp. 273-290.
- CLARKE K., *Between Geography and History. Hellenistic Constructions of the Roman World*, Oxford, Oxford University Press, 1999.
- CLEMENTE G., *La Regio Transpadana e il corrector Italiae alla fine del III secolo*, in «Hellenikon. Rivista di tradizione e cultura classica dell'Università di Messina», 1966, 6, pp. 534-547.
- COOLEY A.E., *Res Gestae Divi Augusti*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.
- CORBIER M., *Les circonscriptions judiciaires de l'Italie, de Marc-Aurèle à Aurélien*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité», 1973, 85, pp. 609-690.
- CRESCI MARRONE G., *Ecumene augustea: una politica per il consenso*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1993.
- DEGRASSI A., *Il confine nord-orientale dell'Italia romana*, Berna, A. Francke, 1954.
- DEININGER J., *Germaniam pacare. Zur neueren Diskussion über die Strategie des Augustus gegenüber Germanien*, in «Chiron», 2000, 30, pp. 749-771.
- DE MARTINO F., *Note sull'Italia augustea*, in «Athenaeum», 1975, n.s. 53, pp. 254-261.
- DE NARDIS M., *Forma: aspetti della percezione dello spazio geografico-politico a Roma tra I secolo a.C. e I secolo d.C.*, in A. STORCHI MARINO, *Economia, amministrazione e fiscalità nel mondo romano. Ricerche lessicali*, Bari, Edipuglia, 2004, pp. 3-35.
- DESANGES J., *Pline l'Ancien et l'Istrie: anomalies et hypothèses*, in «Comptes Rendus des Séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 2004, 148, pp. 1181-1203.

- ECK W., *Augustus und die Grossprovinz Germanien*, in «Kölner Jahrbuch», 2004, 37, pp. 11-22.
- ECK W., *Die Donau als Ziel römischer Politik: Augustus und die Eroberung des Balkan*, in L. ZERBINI, «Roma e le province del Danubio». *Atti del I convegno internazionale (Ferrara e Cento, 15-17 ottobre 2009)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, pp. 19-33.
- ECK W., *Augusto, la Germania, Varo, Tiberio. Il fallimento di una storia romana di successi*, in «Rivista Storica Italiana», 2011, 123, pp. 5-25.
- ECK W., *L'Italia nell'impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale*, Bari, Edipuglia, 1999.
- FRASCHETTI A., *Le sepolture rituali del Foro Boario*, in «Le délit religieux dans la cité antique». *Actes de la table ronde (Rome, 6-7 aprile 1978)*, Roma, École Française de Rome, 1981, pp. 51-115.
- GALSTERER H., *Regionen und Regionalismus im römischen Italien*, in «Historia», 1994, 43, pp. 306-323.
- GIARDINA A., *La formazione dell'Italia provinciale*, in *Storia di Roma*, Torino, Einaudi, III, 1, 1993, pp. 51-68.
- GIARDINA A., *L'identità incompiuta dell'Italia romana*, in «L'Italie d'Auguste à Dioclétien». *Actes du colloque international organisé par l'École Française de Rome (25-28 marzo 1992)*, Roma, École Française de Rome, 1994, pp. 1-89 (poi in *L'Italia romana. Storia di un'identità incompiuta*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 3-116).
- GRELLE F., *Struttura e genesi dei Libri coloniarum*, in O. BEHRENDIS e L. CAPOGROSSI COLOGNESI (a cura di), *Die römische Feldmeßkunst. Interdisziplinäre Beiträge zu ihrer Bedeutung für die Zivilisationsgeschichte Roms*, Gottinga, Vandenhoeck Ruprecht, 1992, pp. 67-85.
- GRIBAUDI D., *Il Piemonte nell'antichità classica. Saggio di corografia storica*, Torino, Silvestrelli & Cappelletto, 1928.
- GRUEN E.S., *The Expansion of the Empire under Augustus*, in A.K. BOWMAN, E. CHAMPLIN e A. LINTOTT (a cura di), *Cambridge Ancient History. Second Edition*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, vol. X, pp. 148-197.
- GUILHEMBET J.-P., *Sur la peinture du temple de Tellus (Varron, Res rusticae, I,2,1)*, in X. LAFON e G. SAURON (a cura di), *Théorie et pratique de l'architecture romaine: la norme et l'expérimentation: études offertes à Pierre Gros*, Aix-en-Provence, Université de Provence, 2005, pp. 53-60.
- HALFMANN H., *Der Euphrat. Demarkationslinie in Roms Osten*, in «Geographia Antiqua», 2011-2012, 20-21, pp. 45-52.
- HARRIS W.V., *Quando e come l'Italia divenne per la prima volta Italia? Un saggio sulla politica dell'identità*, in «Studi Storici», 2007, 48, 2, pp. 301-322.
- ILARI V., *Gli Italici nelle strutture militari romane*, Milano, Giuffrè, 1974.
- JANNI P., *La mappa e il periplo. Cartografia antica e spazio odologico*, Roma, Bretschneider, 1984.
- JANNI P., *Spectantes in pariete pictam Italiam (De re rustica I, 2)*, in «Varrone e la geografia antica». *Atti del Convegno del Centro di Studi Varroniani (Rieti, 10-12 maggio 1991)*, Santa Rufina di Cittaducale, Arti Grafiche Nobili Sud, 1993, pp. 45-58.
- KLOTZ A., *Die geographischen Commentarii des Agrippa und ihre Überreste*, in «Klio», 1931, 24, pp. 386-466.

- KUBITSCHKEK W., *De Romanarum tribuum origine ac propagatione*, Vienna, C. Gerold's Sohn, 1882.
- LAFFI U., *Adtributio e contributio. Problemi del sistema politico-amministrativo dello stato romano*, Pisa, Nistri-Lischi, 1966.
- LAFFI U., *Sull'organizzazione amministrativa dell'area alpina nell'età giulio-claudia*, in «*Atti del Convegno Internazionale sulla Comunità Alpina nell'Antichità*» (Gargnano del Garda, 19-25 maggio 1974), Milano, Cisalpino-La Goliardica, 1976 (poi in *Studi di storia romana e di diritto*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001 (a), pp. 325-359).
- LAFFI U., *L'organizzazione dei distretti alpini dopo la conquista*, in M. VACCHINA (a cura di), «*La Valle d'Aosta e l'arco alpino nella politica del mondo antico*». *Atti del Convegno Internazionale di Studi (Saint Vincent, 25-26 aprile 1987)*, Aosta 1988, pp. 62-78 (poi in *Studi di storia romana e di diritto*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001 (b), pp. 361-378).
- LAFFI U., *L'organizzazione dell'Italia sotto Augusto e la creazione delle regiones*, in M.P. BACCARI e C. CASCIONE (a cura di), *Tradizione romanistica e Costituzione*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, I, 2006, pp. 933-966 (poi in *Colonie e municipi nello stato romano*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007, pp. 81-117).
- LEVICK B., *Roman Colonies in Southern Asia Minor*, Oxford, Clarendon, 1967.
- LE BRIS A., *Encore sur l'Italia picta du temple de Tellus (Varron, RR I, 2, 1)*, in «*Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité*», 2007, 119, pp. 75-83.
- LO CASCIO E., *I togati della formula togatorum*, in «*Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici*», 1991-1994, 12, pp. 309-328.
- LO CASCIO E., *Impero e confini nell'età del principato*, in *Il princeps e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari, Edipuglia, 2000, pp. 81-94.
- MADDOLI G., *La percezione della realtà etnica e regionale nell'Italia di Strabone*, in «*Geographia Antiqua*», 2011-2012, 20-21, pp. 35-43.
- MAIURO M., *Forme dell'economia rurale*, in L. CAPOGROSSI COLOGNESI ed E. TASSI SCANDONE (a cura di), *L'Italia dei Flavi*, in corso di stampa.
- MAZZARINO S., *Il pensiero storico classico*, II, 1, Roma-Bari, Laterza, 1966.
- MAZZARINO S., *Ius Italicum e storiografia moderna*, in *Atti del Convegno internazionale sul tema «I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo» (Roma 26-28 ottobre 1971)*, Roma, Accademia dei Lincei, 1974, pp. 357-372 (poi in *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, II, Bari, Dedalo 1980, pp. 188-213).
- MAZZARINO S., *Introduzione alle guerre puniche*, Milano, Rizzoli, 2003² (ediz. or.: Catania, 1947).
- MOMMSEN T., *Edict des Kaisers Claudius über das römische Bürgerrecht der Anauner vom J. 46 n. Chr.*, in «*Hermes*», 1869, 4, pp. 99-120 (poi in *Gesammelte Schriften*, Berlino, Weidmann, 1906, IV, pp. 291-311).
- MOMMSEN T., *Die italischen Regionen*, in *Festschrift für H. Kiepert*, Berlin 1898, 95-109 (poi in *Gesammelte Schriften*, Berlino, Weidmann, 1908, V, pp. 268-285).
- MUSTI D., *Polibio e l'imperialismo romano*, Napoli, Liguori, 1978.
- NICOLET C., *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'impero romano*, Roma-Bari, Laterza, 1989.
- NICOLET C., *L'origine des Regiones Italiae augustéennes*, in «*Cahiers du Centre Gustave Glotz*», 1991, 2, pp. 73-97.

- OBERZINER G., *Le guerre di Augusto contro i popoli alpini*, Roma, Loescher, 1900.
- ØRSTED P., *Regiones Italiae. Ebreninschriften und Imperialpolitik*, in *Studies in Ancient History and Numismatic Presented to Rudi Thomsen*, Aarhus, Aarhus University Press, 1988, pp. 124-138.
- PALOMBI D., *Tra Palatino ed Esquilino. Velia Carinae Fagutal. Storia urbana di tre quartieri di Roma antica*, Roma, Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte, 1997.
- PARRONI P., *Pomponii Melae de chorographia libri tres. Introduzione, edizione critica e commento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984.
- POLVERINI L., *Le regioni nell'Italia romana*, in «Geographia Antiqua», 1988, 7, pp. 23-33.
- PORENA P., *Sulla genesi degli spazi amministrativi dell'Italia tardoantica*, in M.P. BACCARI e C. FASCIONE (a cura di), *Tradizione romanistica e costituzione*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2, 2006, pp. 1315-1376.
- PRONTERA F., *L'Italia nell'ecumene dei Greci*, in «Geographia Antiqua», 1998, 7, pp. 5-13.
- RICHARDSON J.S., *Imperium Romanum: Empire and the Language of Power*, in «The Journal of Roman Studies», 1991, 81, pp. 1-9.
- RIESE A., *Geographi Latini Minores. Collegit, recensuit, prolegomenis instruxit Alexander Riese*, Heilbronn, Henninger, 1878.
- ROSS TAYLOR L., *The Voting Districts of the Roman Republic: The Thirty-five Urban and Rural Tribes. With Updated Material by Jerzy Linderski*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2013² (ediz. or.: 1960).
- ROTH R., *Varro's picta Italia (RR I. ii. 1) and the Odology of Roman Italy*, in «Hermes», 2007, 135, pp. 286-300.
- RUSSO F., *Il concetto di Italia nelle relazioni di Roma con Cartagine e Pirro*, in «Historia», 2010, 30, pp. 1-32.
- RUSSO F., *L'Italia nella prospettiva romana (III secolo a.C.)*, in «Studi classici e orientali», 2012, 58, pp. 11-186.
- SALLMANN K., *Die Geographie des älteren Plinius in ihrem Verhältnis zu Varro*, Berlino-New York, De Gruyter, 1971.
- ŠAŠEL J., *Zur verwaltungstechnischen Zugehörigkeit Emonas*, in «Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae», 1989, 41, pp. 169-174 (poi in *Opera Selecta*, Lubiana, Narodni muzej, 1992, pp. 707-714).
- ŠAŠEL KOS M., *The Boundary Stone between Aquileia and Emona*, in «Arheološki Vestnik», 2002, 53, pp. 373-382.
- ŠAŠEL KOS M., *Emona was in Italy, not in Pannonia*, in M. ŠAŠEL KOS e P. SCHERRER (a cura di), *The Autonomous Towns of Noricum and Pannonia*, Lubiana, 2003, pp. 11-19.
- ŠAŠEL KOS M., *The Problem of the Border between Italy, Noricum, and Pannonia*, in «Tyche», 2014, 29, pp. 153-164.
- SCHEID J., *Res Gestae Divi Augusti. Hauts faits du divin Auguste. Texte établi et traduit par J. Scheid*, Parigi, Les Belles Lettres, 2007.
- SILVESTRINI M. (a cura di), *Le tribù romane. Atti della XVI^a Rencontre sur l'épigraphie (Bari 8-10 ottobre 2009)*, Bari, Edipuglia, 2010.
- STRAMAGLIA A., *Pblegon Trallianus. Opuscula de rebus mirabilibus et de longaevis*, Berlino-New York, De Gruyter, 2011.
- SYME R., *Transpadana Italia*, in «Athenaeum», 1985, 63, pp. 28-36 (poi in *Roman Papers*, Oxford, Oxford University Press, V, 1988, pp. 431-439).

- THOMSEN R., *The Italic Regions. From Augustus to the Lombard Invasion*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1966.
- TIMPE D., *Römische Geostrategie im Germanien der Okkupationszeit*, in *Römisch-germanische Begegnung in der späten Republik und frühen Kaiserzeit*, Monaco di Baviera-Lipsia, Saur, 2006, pp. 265-317.
- TORELLI M., *La situazione dell'Italia alla vigilia della battaglia di Sentinum*, in M. MEDRI M. (a cura di), *«Sentinum 295 a.C., Sassoferrato 2006: 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia». Convegno internazionale (Sassoferrato, 21-23 settembre 2006)*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2008, pp. 331-342.
- TURNER B., *The Provinces and Worldview of Velleius Paterculus*, in L.L. BRICE e D. SLOOTJES, *Aspects of Ancient Institutions and Geography. Studies in Honor of Richard A. Talbert*, Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 260-279.
- VITTINGHOFF F., *Römische Kolonisation und Bürgerrechtspolitik unter Caesar und Augustus*, Wiesbaden, Akademie der Wissenschaften und der Literatur, 1952.
- WILL W., *Römische «Klientel-Randstaaten» am Rhein? Eine Bestandsaufnahme*, in «Bonner Jahrbücher», 1987, 187, pp. 1-61.
- WÖLFFLIN E., *Epigraphische Beiträge (Über zwei Inschriften der Kaiser Augustus und Hadrian)*, in «Sitzungsberichte der philosophisch-philologischen und historischen Classe der k.b. Akademie der Wissenschaften zu München», 1886, pp. 253-287.
- ZACCARIA C., *Tra Natisone e Isonzo. Aspetti amministrativi in età romana*, in M. CHIABÀ, P. MAGGI e C. MAGRINI (a cura di), *Le Valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Roma, Quasar, 2007, pp. 129-144.
- ZECCHINI G., *La politica di Roma in Germania da Cesare agli Antonini*, in «Aevum», 2010 (a), 84, pp. 187-198.
- ZECCHINI G., *Il ruolo dei soldati nella mancata conquista della Germania*, in «Όριος. Ricerche di Storia Antica», 2010 (b), n.s. 2, pp. 157-163.

IMPERIUM INTRA TERMINOS AND ITALIA DISCRIPTA: SHORT NOTES ON AUGUSTUS AS GEOGRAPHER. – Augustus' skill in interpreting geographic space is apparent from the way he managed to shape his empire. Characterized by hegemonic pretensions of ecumenical proportions, but circumscribed within a realistic radius of government, the Augustan empire revolved around Italy, which was then extended up to the Alps and divided into eleven *regiones*. However, Augustan *discriptio* was not invented from scratch. It followed a pattern that was familiar to the Roman administration at least as early as the 3rd century BCE. Moreover, the numbering of the eleven *regiones* was based on a south-up oriented mapping of the peninsula, which must have been widespread in the Roman culture, possibly long before Augustus.

Università degli Studi di Roma «Tor Vergata», Dipartimento di Studi Letterari, Filosofici e di Storia dell'arte

Federico.De.Romanis@uniroma2.it